

Di crisi in crisi verso il Regno di Dio

Oggi tutti dicono che stiamo vivendo un periodo di crisi e 'crisi' nel linguaggio comune è una parola che fa paura perché evoca 'depressione' e 'scoraggiamento' ma questo è solo un aspetto del suo significato e non quello originario. 'Crisi' è una parola complessa che in sé vuol dire 'giudizio', 'decisione', 'scelta' ma che poi nel linguaggio del Nuovo Testamento, in quello filosofico, teologico e popolare ha assunto contenuti molto diversi. Ma noi restiamo al suo significato originario.

Il tempo di crisi, sia a livello personale che collettivo, è tempo di giudizio, tempo di scelte fra più strade. 'Crisi' quindi non è una brutta parola, non va intesa in modo catastrofico ma come 'occasione propizia', 'momento opportuno'. Può diventare un'esperienza devastante se uno non sceglie, non decide, come l'asino di Buridano che, di fronte a due mucchi di fieno non riesce a decidersi e muore di fame. Tempo di 'crisi' vuol dire che gli equilibri precedenti sono saltati e si impongono nuove e impegnative scelte che sono certamente dure e faticose ('decidere' vuol dire tagliare). Le grandi trasformazioni implicano sempre doglie di parto ma la crisi è sempre foriera di crescita, anche se questa non è né automatica né garantita.

Anche la storia biblica registra momenti di crisi, per esempio,

+ il diluvio, (*leggi Genesi i Capitoli 6-7-8-9*) + Giobbe, + Giona
+ la venuta di Gesù, anzi Gesù stesso è la 'crisi', il momento decisivo,
+ ma anche lui è passato attraverso momenti di crisi:

- le tentazioni, (*Matteo 4,1-11*)
- il monte degli Ulivi, (*Luca 22,35-46*)
- il grido-preghiera sulla Croce. (*Marco 15,33-39*)

Così ogni tempo è tempo di crisi cioè di valori che saltano, si spostano, si trasformano, quindi ogni tempo ci costringe a schierarsi, a scegliere fra più strade, a trovare nuovi equilibri; diversamente vorrebbe dire che la vita dell'uomo è ferma, bloccata e la storia ingessata.

Però è innegabile che ci sono dei periodi in cui la crisi è così estesa che si impone anche alle persone più distratte.

Io credo che quello che stiamo vivendo oggi è uno di quei periodi. L'accelerazione di cambiamenti che c'è stata negli ultimi cinquant'anni non mi sembra che si sia mai verificata nella storia.

Una delle più profonde trasformazioni di cui siamo testimoni è la crisi dell'autorità.

L'onda lunga di questa crisi viene dalla nascita dell'era moderna che poi via via è cresciuta e si è allargata ovunque; oggi in ogni campo, nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di lavoro, l'autorità non è più accettata come istanza indiscutibile. Questo cambiamento, inevitabilmente, è penetrato anche nella

Chiesa che, da secoli, era rimasta ferma su questo punto. Con l'aggravante che l'autorità nella Chiesa era dichiarata 'sacra' e 'intoccabile': basti pensare alla dichiarazione dell'infalibilità pontificia fatta da Pio IX nel 1870.

Il Concilio Vaticano II, terminato nel 1965, ha fatto da collettore a questi fermenti, raccogliendo ciò che era maturato in precedenza e rilanciandolo in avanti, pur con molta cautela.

Il tema che proponiamo di meditare e discutere in preparazione alla nostra Assemblea annuale è,

il passaggio da una Chiesa gerarchica ad una Chiesa comunità,

il passaggio da una Chiesa divisa fra chi 'insegna' (il Papa e i Vescovi) e chi 'impara' (i semplici fedeli), ad una Chiesa 'Popolo di Dio'.

Nei documenti del Concilio Vaticano II, quando si parla della Chiesa, al centro non c'è più la gerarchia che, nel linguaggio comune, addirittura si identificava con la Chiesa ma il 'Popolo di Dio', la 'Comunità dei credenti' all'interno della quale c'è naturalmente una diversità di funzioni e di ministeri. E questa non è una trasformazione di poco conto!

Anzitutto bisogna chiarire bene cosa si intende in questo ambito per 'Comunità', perché oggi è una parola abusata, la si usa per delle realtà che non hanno nulla a che fare con il vero significato di quella parola: per esempio si dice, la Comunità europea, le comunità scientifiche, la comunità internazionale etc.

Per i credenti in Gesù Cristo **la Comunità è sacramento dell'amore di Dio**. *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Matteo 18,20) disse il Maestro ai suoi discepoli; questo vuol dire che i rapporti, all'interno di una Comunità, devono somigliare ai rapporti che Dio, in Gesù, ha stabilito con noi. La Comunità quindi è uno spazio umano dove ognuno è amato e accettato con le sue caratteristiche, ha la possibilità di esprimersi in modo efficace, di ascoltare e di essere ascoltato. Questo per la Chiesa è un aspetto irrinunciabile.

S. Giovanni Crisostomo, commentando il brano del Vangelo in cui si racconta che Gesù mandò i suoi discepoli *"a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi"* (Luca 10,1) dice: "Li mandò a due a due perché non è possibile amarsi se non siamo almeno in due", è questa la testimonianza fondamentale che si deve dare.

S. Cipriano, Vescovo di Cartagine del III secolo, è l'autore di quella famosa frase che ha segnato la storia della Chiesa nei secoli successivi. E l'ha segnata tristemente. La frase dice: *'Extra ecclesiam nulla salus'*, cioè 'Fuori della Chiesa non c'è salvezza!'

Se la leggessimo oggi con occhi diversi, potrebbe lanciare un significato interessante che non è certo quello di Cipriano. 'Ecclesia' vuol dire 'assemblea', 'comunità'; allora si potrebbe intendere, 'Fuori della comunità non c'è salvezza!' e

questo aprirebbe scenari davvero affascinanti. "Guai a chi è solo!" dice Quèlet (4,9-12).

A quarant'anni dal Vaticano II a che punto siamo? Sull'esistenza della crisi anche nella Chiesa cattolica quasi tutti sono d'accordo: tutti dicono che ci sono meno battezzati, che le Celebrazioni liturgiche sono meno frequentate, che ci sono fughe dalle file cattoliche verso gruppi di spiritualità orientale o verso altri gruppi cristiani e non, perché molti sono nauseati o delusi dalla propria chiesa, etc.

Quali sono le risposte alla crisi che si sono affermate nella Chiesa negli ultimi decenni? E queste risposte in che direzione vanno? Aiutano la formazione di cristiani adulti e responsabili all'interno delle Comunità locali, secondo il significato di 'Comunità' che abbiamo ricordato prima? Molti sostengono che siamo in un momento di stallo, anzi di regressione.

1) Una prima risposta è l'uso dei 'media' per catturare consensi, nel tentativo di ricompattare i cattolici intorno a delle figure forti. Questo può avere anche aspetti positivi se queste figure si presentano, con la loro fede autorevole e il loro carisma, come persone che pongono interrogativi e sollecitano risposte, che mettono in crisi luoghi comuni e spingono a cercare.

Il fatto è che oggi la radio e la stampa, ma specialmente la televisione, hanno la terribile capacità di imporsi, di pilotare le emozioni delle masse e sono guidate esclusivamente dal 'mercato'.

Finché questo avviene con i personaggi sportivi, con gli attori o con i cantanti, il gioco è abbastanza scoperto ma ugualmente grave. Si pensi per esempio all'operazione che i 'media' hanno compiuto per la morte di Diana d'Inghilterra. Un fenomeno gigantesco su cui varrebbe la pena di riflettere, per capire come funziona oggi il mondo della comunicazione. "Ciò che non va in TV non esiste", diceva un tale; in quella logica sei credibile solo per il fatto che appari.

Ma usare questo metodo nella comunicazione ecclesiale, nell'illusione di rilanciare 'la fede', è davvero pericoloso! Spesso alla televisione vengono trasmessi eventi 'religiosi' che non hanno lo scopo di dare informazioni che si rivolgono all'intelligenza e al cuore degli spettatori per farli pensare, ma eventi spettacolari che sollecitano identificazione acritica col personaggio carismatico e basta. Sono eventi che trasmettono forti contenuti rivolti più che altro a catturare emozioni, ma che affievoliscono la capacità di giudizio; le parole non si sentono nemmeno! mai come oggi abbiamo visto folle osannanti di fronte alla figura del Papa e sorde al contenuto delle sue parole.

Non m'intendete male! non intendo paragonare il Papa a Diana o ad un campione sportivo. Voglio dire che il **meccanismo televisivo** che li offre e li impone è il **medesimo**, ed è su quello che vale la pena di riflettere, anche perché il mezzo televisivo diventerà sempre più preponderante nella nostra vita. Mai era successo, prima di oggi, che un mezzo di comunicazione avesse una tale capacità di annullare la responsabilità e svuotare le coscienze.

Gesù, non si è mai presentato in questo modo e nemmeno i Vangeli con la loro sobrietà che talvolta a noi sembra deludente. Gesù, nella sua predicazione e nella sua vita, non si presta mai al gioco di dare speranza togliendo responsabilità e annettendo a sé, ma spinge a rielaborare i vecchi contenuti per prendere nuove posizioni di fronte a quelli. Per rimanere al nostro tema, 'Gesù mette continuamente in crisi', offrendo nuovi orizzonti di vita.

Un giorno disse alla folla che lo seguiva: *"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite, viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite, ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"* (Luca 12, 54-57)

Un'altra volta, dopo il famoso fatto della 'moltiplicazione dei pani', la folla lo vuole far Re e lui scappa sulla montagna 'tutto solo'.

2) Una seconda risposta alla crisi è l'iniziativa di aggregare persone intorno ad una figura carismatica e autorevole ma anche autoritaria che risponda con forza e decisione alle insicurezze dell'uomo di oggi. In questi gruppi, come Opus Dei, Comunione e Liberazione, Neocatecumenali e altri, in genere ci sono regole rigide che richiedono un'osservanza severa.

Secondo me, in queste esperienze, il rischio è che il gruppo sia formato da 'seguaci' più che da persone responsabilizzate, che il capo carismatico appiattisca tutti sulla sua personalità, che il gruppo diventi più importante del Regno di Dio e viva per la propria crescita, per annettere a sé, non per accendere una speranza e lasciar andare.

3) C'è un'altra risposta che è quella che io ho in cuore e che vorrei mettere in atto insieme ai miei compagni di viaggio. Quella di formare una Comunità che al centro non ha delle regole, ma Gesù Cristo, che può avere dei 'modelli' ma non dei 'miti'. Una Chiesa-Comunità sempre in ricerca perché la mèta è sempre all'orizzonte, mai raggiunta (il Vangelo la chiama 'Regno di Dio'). Una Comunità dove ognuno ha la possibilità di esprimersi in modo efficace, di ascoltare e di essere ascoltato. Una Comunità che ascolta con serietà i propri Pastori, ma che si assume la responsabilità delle proprie decisioni.

Una Comunità che s'interroga sui 'segni dei tempi' e vive in profonda sintonia con le *'gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono'*. È il documento conciliare chiamato *'Gaudium et spes'* che inizia proprio con queste parole.

Una Chiesa, diceva Papa Giovanni XXIII, come una vecchia fontana di un villaggio a cui si possono fermare, oltre agli abitanti del posto, i viandanti e gli stranieri di passaggio per rinfrescarsi e ripartire, e forse non tornare mai più.

Anche su questa strada ci sono dei rischi, nulla è esente da rischi; in questo caso forse c'è il pericolo di una frantumazione eccessiva delle Chiese locali e delle Parrocchie a cui si può rispondere solo con un confronto continuo e appassionato. Con la fiducia che non sia 'Babele' ma 'Pentecoste'.

Ascoltiamo come gli Atti degli Apostoli raccontano lo stile dei rapporti dei primi cristiani:

(Essi) erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. (Atti 2,42-47)

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

(Atti 4,32-35)

So bene che la distanza che ci separa dai primi cristiani è notevole e che forse questa descrizione esprime più quello che avrebbero voluto essere che non quello che erano realmente, ma è evidente qual è la Chiesa che avevano in cuore.

In ogni periodo della storia successiva poi, i cristiani hanno espresso il loro esser Chiesa in modi diversi, come la loro fede ma anche la loro cultura e la loro sensibilità suggeriva. Ed è bene che questa molteplicità di espressioni continui anche in futuro.

S.Paolo indica a tutti che ogni realizzazione di 'Comunità', tutta la varietà di ministeri e di carismi che formano la Chiesa, deve essere sempre attraversata dall'agàpe.

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da

bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (I Corinti 13)

Questo è in sintesi il mio invito alla riflessione:

+ è tempo di crisi, ma questa non è una cosa negativa come la parola potrebbe suggerire: è tempo di scelte;

+ un aspetto importante di questo fenomeno è la crisi dell'autorità che esiste anche nella Chiesa;

+ il Concilio c'invita a passare da una Chiesa gerarchica ad una Chiesa Popolo di Dio, una Chiesa Comunità, sacramento dell'amore di Dio;

+ a che punto siamo? che risposte ci sono nella Chiesa alla crisi? Ne ho indicate tre:

a) unire i cattolici intorno a figure 'forti' presentate dai 'media',

b) proposta di gruppi con forte identità,

c) comunità parrocchiali e non parrocchiali, che tendono non tanto ad aggregazioni forti, ma che si sentono continuamente in ricerca, in cammino.

Fabio Masi

Paterno, Settembre 2005

P.S. Chi desidera approfondire alcuni aspetti di questa riflessione, lo chieda pure a Fabio la Domenica in Chiesa o fissando un appuntamento per telefono (055-630167)